ANNO XIX. — Martedì, 4 Dicembre 1866. — N. 334.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. [illegible] 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» [illegible] »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria Belgio Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» [illegible] »
Germania	» 68	» 35	» [illegible] »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» [illegible] »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1º d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110., piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1 Cecil Street strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi* alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale,
Le inserzioni costano L. 1 la linea

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 3 dicembre.

I RISPARMI IN ITALIA

Un paese che consumi di più che non produce, si vede a poco a poco scemare le occasioni di profitti e decadere, perchè la forza economica degli Stati si forma, si sostiene e si accresce mediante i risparmi, frutto del lavoro.

L'Italia sarebbe mai in tali condizioni, che dopo essersi costituita in istato libero ed indipendente, consumando di più di ciò che produce, abbia altrettanto da perdere nell'ordine economico quanto ha guadagnato nell'ordine politico?

Il prospetto del commercio estero, il confronto delle importazioni colle esportazioni, il rinvilimento di tutti i valori, beni stabili e mobili, le difficoltà con cui si riscuotono le imposte in molte province, lo scarso provento delle tasse indirette, sembrano giustificare tale timore. Ma questi fenomeni rivelano una crisi, anzichè uno stato normale. È una crisi che si può e deve superare, mentre se fosse uno stato normale, si sarebbe quasi costretti di disperare di trovar il verso di venirne fuori.

Noi abbiamo scorsi molti anni di politica agitazione e di incertezza, abbiamo sconvolto nelle varie province i sistemi di imposta, abbiamo contratto pressochè ogni anno un nuovo imprestito, abbiamo affrettata l'esecuzione dei lavori pubblici per somme enormi, le spese sono cresciute non solo per lo Stato, ma pei comuni e le province. Con tante cagioni di perturbazione economica, come potevasi evitare un dissesto generale, di cui tutti si risentono, proprietari ed industriali, negozianti ed impiegati?

Ma in mezzo a questi disordini, si osserva tuttavia un progresso. In Italia si lavora poco, assai poco in confronto della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, ma oggi si lavora di più che non sei od otto anni addietro, si lavora di più anche nelle province napolitane e sicule, e non ne vogliamo altra prova che l'aumento del salario degli operai. Quando il salario si eleva, è segno che vi ha maggior richiesta di lavoratori. Altre cause vi possono contribuire, ma la causa principale e determinante è sempre l'insufficenza di braccia in confronto dei bisogni dell'agricoltura e dell'industria.

Ed è solo col lavoro che si accumulano i risparmi che fanno prospere le industrie e forti gli Stati.

Scarso il lavoro, i risparmi sono lenti in Italia; però, come abbiamo fatto notare altra volta, risparmi se ne fanno, e ne sono prova i capitali considerevoli che si impiegano in rendita pubblica, in obbligazioni demaniali ed in altri valori.

Un'altra prova ce la forniscono le casse di risparmio di Lombardia. Noi avevamo promesso di far parola della Relazione per l'anno 1865 pubblicata dall'amministrazione delle casse e sciogliamo ora la nostra promessa.

Codesta istituzione, sorta sotto modesti auspici, è rapidamente salita a grande importanza. Al 31 dicembre 1864 la somma dei depositi ascendeva a milioni 108 e L. 499,763 44. Al 31 dicembre 1865 era di L. 125,740,843 85. Nell'anno 1865 si ebbe quindi un aumento di milioni 17 e L. 241,080 41. Sono oltre 17 milioni di risparmi che in un solo anno si aumentarono nelle casse lombarde, ciò che attesta una condizione economica soddisfacente anzi che no, ed in pari tempo la fiducia che l'Amministrazione delle casse ha saputo ispirare. E nei primi nove mesi del corrente anno la somma dei depositi è ancora cresciuta notevolmente, essendo al 30 settembre tra capitali ed interessi di L. 134,628,548, donde l'aumento di L. 8,887,704. In meno di due anni l'istituto ha aumentato la somma dei depositi affidatigli di 26 milioni. Non parliamo del movimento dei depositi e de' rimborsi annuali che è considerevole. Nell'anno 1865 i depositi ascesero a 45 milioni e mezzo, i rimborsi a circa 33, il movimento di cassa, tra introiti e pagamenti, fu di 219 milioni.

L'istituto aveva al 31 dicembre 1865 un patrimonio proprio di L. 7,379,970, che è quanto dire una guarentigia a' depositanti, ma la guarentigia migliore è nell'amministrazione accurata, avveduta ed intelligente.

E non ci vuol meno d'un'amministrazione come questa delle Casse di Lombardia per allettare i lavoratori al risparmio. Togliete la fiducia nelle Casse di risparmio e l'operaio troverà esser meglio lo spendere ogni guadagno, anzichè gittarlo in bocca ad incapaci o disonesti. Le Casse di Lombardia ebbero ed hanno avversari e contradditori. Sono questi forse che favoreggiavano la Cassa dei risparmi e prestiti, istituzione, come dissero, democratica, che finì poco democraticamente, sciupando il frutto dei sudori della povera gente.

Questo è un male, ma il peggio è che, scossa la fiducia, i risparmi si rallentano, si consumano o restano nascosti e sepolti. Ciò si è veduto dappertutto e però siamo meno inclinati a scusare i patrocinatori di istituzioni per raccogliere i risparmi, le quali non hanno fondamenta solide o sono pessimamente amministrati. Costoro sono nemici della prosperità nazionale e del credito del paese.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 1º *dicembre*. — Non pare che per ora Sua Santità faccia il viaggio di Civitavecchia e la benedizione di quella nuova darsena. Anzi si può dire del sicuro che non si era mai risoluto a quella inutilità; ma a bella posta fu messa in giro la nuova di questo viaggio per dar colore all'andata che vi farà di certo quando i francesi se ne saranno iti per bene e le cose di questa città sieno torbide. Se la corte fa le finte di non darsi pensiero dei futuri probabili avvenimenti, non è verità, ma goffissima ostentazione. Al contrario gli animi dei magnati ecclesiastici sono fortemente agitati, e la corte che ha meno fede di uno scettico di professione nell'intervento della Provvidenza, ha disposto di ricoverarsi a Civitavecchia, ove ha molti cannoni che la difendono e fregate spagnuole che l'accoglierebbero se desiderasse. Si rinserra a Civitavecchia come i Borboni di Napoli si rinserrarono a Gaeta quando il popolo faceva dimostrazioni di odio. È stato pure deliberato di raccomandare la difesa di Roma al generale Zoppi, lancia del dispotismo clericale; e quando questo soldato berroviero comanderà ai suoi cagnotti ogni maniera di crudeltà contro i patrioti che vogliono spezzare le catene, S. Beatitudine starà lontano da quelle infamie perchè la clemenza del Sommo Sacerdozio non si accorda col rigore di un principe inesorabile; così l'assenza del Papa serve alla repressione.

Lunedì (3) partirà l'85º reggimento francese e saranno imbarcati molti arnesi militari. Intanto si concentrano a Roma cinque mila uomini tra fanteria e cavalleria pontificia, composti di tutti stranieri, i quali sono armati di fucile ad ago simile al prussiano, ma perfezionato in America, col quale si sparano quindici colpi ad ogni cinque minuti. Oltre i cinque mila uomini di guarnigione si avranno due mila gendarmi e altrettanti sbirri. Le truppe italiane papaline saranno mandate nelle province a battersi coi briganti e a guernir le città. Gli zuavi sono mille cinquecento, e questi avranno cura di Castel S. Angelo. Si stanno arruolando molti spagnuoli e briganti disciplinati, sperandosi fra due settimane di avere quindici mila uomini sotto le bandiere papali.

Ieri si azzuffarono molti artiglieri pontifici con i loro commilitoni esteri, perchè fra loro non fanno buona lega. Per questa ragione il ministro delle armi ha deliberato di separarli raccogliendo entro le mura di Roma tutto quel gentame svergognato, e mandando alla guardia delle provincie i soldati indigeni, come sono chiamati ufficialmete.

Il giorno otto sarà consegnato ai pontifici il Castel S. Angelo, dal quale i francesi escendo spareranno cento e un colpo di cannone, e i papalini spareranno similmente entrando. Per quel medesimo giorno saranno chiusi gli uffici francesi di amministrazione, e già dal comandante della piazza sono state messe in cassoni le carte d'ufficio per ispedirle in Francia.

Se avessi a riferirvi tutte le voci che corrono non finirei tanto presto, nè sarei letto con pazienza. Vi dirò solo quelle che mi pare abbia fondamento di verità lasciando le ciance a chi le vuole. Al Vaticano adunque si lavora con molta alacrità per fare uscire da quella stampa segreta non so quale scritturone. Altri dicono che si tratti di uno statuto, altri di un memorandum solenne. Io non credo nè all'uno nè all'altro; ma penso e l'ho di buon luogo che sia una raccolta di documenti ridotti in un volume in foglio con una melensa narrazione di tutti i fatti avvenuti tra Roma, Francia e Italia dal 59 in poi. Questa importante raccolta di documenti sarebbe come quella pubblicata dal governo di Roma nel 1854 allorché si ruppero le buone relazioni fra la Sardegna e la S. Sede.

Pio IX si mostra di una straordinaria serenità di animo, onde mi disse l'altro dì un prelato di fiocchetti, che non vi era a temere nulla di sinistro perchè il giorno avanti aveva discorso col papa, e veduto placido come un bicchier d'acqua.

Ier sera morì il marchese Bargagli ambasciatore del granduca di Toscana. Dopo la convenzione dell'Italia con l'Austria egli si era rassegnato a deporre la carica diplomatica, e già erasi procurato un altro alloggio fuor del palazzo di Firenze. Ma prima d'uscire morì, e per questo avrà gli onori funebri da ambasciatore, giacchè sopra il portone del palazzo vi stanno ancora gli stemmi di casa di Lorena. Il Papa lo visitò infermo, mentre gli si dava il viatico, e non pareva che dovesse morire sì presto. Uscito il Papa il male si aggravò tanto che perdè il conoscere, gli venne il delirio, e quindi spirò.

CONDIZIONI DELL'IRLANDA

La *Pall-Mall Gazette* ha da Dublino la corrispondenza seguente:

Le comunicazioni da New York che si pubblicano nei fogli locali, predicono l'immediata presenza in Irlanda di James Stephens l'organizzatore feniano, che fra le masse ha una grande popolarità; la sua fuga dalle mani dell'autorità (che del resto è ancora un mistero), fece prevalere l'idea ch'egli posseda un potere straordinario e che possa sfidare ogni qualsiasi vigilanza. Per le persone che hanno qualche cosa a perdere, e fra queste comprendiamo i piccoli *farmers* della campagna nonchè i bottegai dei villaggi, la supposta superiorità di Stephens riesce più di paura che di speranza, e quelle che si trovano in una condizione sociale più inferiore forse simpatizzano con lui, ma rimangano singolarmente silenziose. Nell'occidente dell'Irlanda un giornale, solitamente guardingo e bene informato, il *Moyo Constitution*, asserisce che se occorreva mettersi in guardia l'inverno scorso, ora n'è maggiormente il caso, perchè il veleno del fenianismo si propaga con grandi risultati, e la presenza nel territorio di *certi stranieri* indica chiaramente che il pericolo non è lontano.

Il Governo mandò nuove truppe nel paese. Uno fra i tre ultimi arrestati facea parte dei volontarii di Cork, ed ultimamente serviva in un albergo. Motivo del suo arresto furono alcune minaccie sediziose, ma la cattura più importante fu quella di certo Sullivan, che si suppone essere l'anima dei feniani di Mallaco.

Anche a Belfast si catturò certo Kenney, uomo molto importante e la polizia ha già a mano molti mandati di arresto.

Nei circoli militari si dice che varie truppe saranno quartierate nel castello di Dublino, ed i giornali dell'isola domandano continui rinforzi.

LA MOLDO-VALACCHIA

Il *Times* del 28, dopo aver esposto in dettaglio [illegible] progresso di questo nuovo Stato, sotto l'influenza governativa del principe Carlo Federico di Hohenzollern, conchiude con le considerazioni seguenti:

Sarebbe inopportuno di voler ora profetizzare quali saranno i resultati finali di un regno che principia con fausti auspici. La corruzione della nobiltà e la degradazione del popolo che si può dire generale, rende molto pericoloso nei Principati Danubiani lo esperimento di un governo libero ed indipendente; ma la ricostituzione della nazionalità rumena è un fatto molto importante nell'Oriente, e costituisce il primo passo verso una pratica soluzione della tanto discussa questione di Oriente, che fu per tanti anni un indovinello, ed uno spauracchio per tutti i politici d'Europa.

L'indipendenza che ora possede la Rumenia svegliò di già l'emulazione della Serbia, che proclama eguali diritti, ed il di cui principe offre di comperare lo sgombero dei turchi dalle fortezze locali con un'anticipazione di tre anni di tributo. Quei cinque milioni di rumeni e serbi presentano il carattere d'una nebulosa destinata forse ad assumere la consistenza di un aggregato di stelle il quale potrà rimpiazzare l'astro declinante dell'impero ottomano.

Noi non crediamo che esistano buone ragioni per desiderare il ritardo o la pronta soluzione della catastrofe che dovrà cacciare i turchi al di là dello stretto, dacchè il vecchio impero muore con difficoltà ed i nuovi Stati fanno degli sforzi lenti per organizzare la loro vita. La Turchia non ha ora nulla a

APPENDICE

DELUSIONI
DI UN GIOVANE DIPLOMATICO

Romanzo di Augusto Bazzoni.

XVI.

La scena fu commuovente. Il maestro, fuori di sè pel contento, protestava alla giovine di adorarla, di essere pronto a sacrificarle ogni cosa: la invitava a lasciar quelle infauste pareti: la condurrebbe in paesi ove incanto, poesia, libertà si sarebbero uniti per abbellire il loro vivere e spargerlo di ineffabili dolcezze.

Ernestina ascoltava estatica quei detti: tremebonda non sapea pronunziare parola: i suoi occhi stavano immobili su Antonio, come per supplicarlo a non insistere nel suo proposito. Egli, accarezzandola e passandole una mano sulla pallida fronte, le disse:

— Vieni, seguimi, o amor mio: il cielo che vede la purezza delle mie intenzioni benedirà a questo disegno: vieni, non trepidare: io sarò il tuo palladio: guai a chi tentasse di toglierti dal mio seno: io saprò adorarti e difenderti.

— Non proseguire, Antonio. Il cuore mi scoppia: non porre a durissima prova la mia debolezza, e lascia l'acqua ire alla china.

— Quale china più naturale che due esseri, i quali si amano cerchino di unire le loro vite?

— E mio padre?

— Egli sanzionerà il fatto compiuto!....

— Dio ispirami!....

— Tu esiti!... Dov'è il focoso sentire della giovinetta che dettava con tanta forza, con tanto trasporto gli scritti a me diretti? Dove l'ardore, la passione che me li rendeva sì cari? Ah! Tu mentivi allora!...

— No, Antonio, il mio cuore diceva il vero: io ti amava e t'amo con tutta la mia potenza.

Così dicendo, cadde svenuta fra le braccia di lui. Da lì a poco, tornata in sè, volse gli occhi dintorno, come per indovinare ove si trovava. Antonio muto, interrogando il battito del polso, s'accorse essere passato l'accesso, e non dover perdere un tempo prezioso. Perciò, tergendo il freddo sudore che copriva il viso di Ernestina, la confortò cedere alle sue brame: a lei disse che le opportunità di rado si offrono e difficilmente si riproducono che quindi necessitava seguirle appena fossero apparse sull'orizzonte.

Ernestina, intenerita sempre più, sentendo l'influenza esercitata sull'animo suo dalle parole dell'amante, si scosse risoluta interrogandolo:

— Mi ami tu?

— E me lo chiedi? Non hai tu potuto convincertene dalla continua lotta che mi tormenta, dall'ansia tremenda che m'invade, dal piacere indicibile che mi trasporta in estasi sublime allorquando ti sto daccanto?

— Ah! sì, tu non puoi ingannarmi: è forza che segua il mio destino, segnato dalla sconfinata passione; andiamo, Antonio, andiamo: io sono in tua balìa.

In un batter d'occhio Antonio la prese e la trasportò fuori di quella malaugurata casa. Una carrozza di posta lì attendeva: presto furono in deserta campagna, da cui si diressero alla frontiera svizzera. Passatala clandestinamente, toccarono il suolo libero.

I due giovani si tolsero allo sguardo dei curiosi, riducendosi in una solitaria montagna, ove misero paesello sorgeva sul destro fianco. Volle il caso che, dopo sei mesi circa, di dimora in quell'alpestre posizione, il maestro del villaggio, buon vecchio, amato e riverito, mancasse di vita. Allora quei semplici montanini rivolsero i loro voti ad Antonio, che avea saputo fino da principio farsi osservare pel suo sapere e per l'ottimo suo cuore. Come fu scelto, egli si dedicò ad eseguire il suo cómpito non difficile, ma pieno di noie e di certe minuzie che ammazzavano coloro, i quali non si sentono a ciò inclinati. Antonio era nato per ciò: con tanta assiduità soddisfaceva a'suoi doveri e con tanto amore che tutti i fanciulli di quei luoghi lo tenevano quale padre, ed i villici come consigliere, cui ricorrevano nelle difficili loro contingenze. Anco Ernestina si unì a lui e volle a sè alcune ragazzine, che presto fecero progressi.

XVII.

Gravissimo ostacolo attraversava la legittima unione dei fuggitivi. Antonio era figlio al farmacista del luogo, ove avea sortito i natali: suo padre fu uomo rigido e severo: tenne l'unico figlio come uno schiavo; nessuna confidenza regnava tra loro, e questi tremava all'udire soltanto la voce del barbaro genitore. Per cattiva condotta, per ismoderata tendenza al giuoco, gli affari volgevano siffattamente, che il farmacista non potè dare ad Antonio l'educazione necessaria a reggere il negozio: perciò questi, contro i suoi desiderii, dovè rimanere nell'ignoranza, e se qualche nozione elementare gli fornì la mente, lo dovè alla grande sua costanza nello studio fatto da per sè, senza guida e senza indirizzo.

Il babbo suo avea da qualche tempo vagheggiato un'idea: voleva riuscire ad introdurre nella sua famiglia una fanciulla abbastanza provvista di ricchezza, colla quale potesse rialzare il credito e quello della farmacia. Antonio era appena vicino al diciasettesimo anno, quando le pratiche avviate dal padre prendevano buona piega: questi avea trattato la cosa come affare e nulla più. Quando credette il momento opportuno, ebbe a sè il figlio e gli disse freddamente: « fra qualche giorno tu sposerai la Lena. » Il povero Antonio, che non sapeva nemmeno qual valore e quale importanza avesse siffatta parola, rimase di sasso, ma non osò fare nessuna osservazione. Le nozze si compirono solennemente e i due sposi ebbero una luna di miele curiosissima: nessun affetto nudrivano e nessun piacere abbellì quei primi momenti, che, diventano sì dolci, sì cari quando vero sentimento li irradia.

Un matrimonio, fatto sotto simili auspici, non poteva di certo camminar bene. Dopo qualche mese l'indifferenza divenne avversione, e Lena, trovando in un suo cugino la simpatia e le attrattive che invano cercava in Antonio, fuggì con quello, lasciando questo disgustato, ma non in preda alla disperazione. Il padre non ebbe nulla di quanto sperava dalla dote: fu quindi costretto cedere ai suoi creditori la farmacia, unica sua risorsa, ed Antonio dovè pensare a guadagnarsi il vitto dalle sue cognizioni, pochissimo estese. Vide che unica via era l'istruzione elementare: chiese ed ottenne un posto in una Comunità fuori della sua provincia, ove seppe co' suoi modi dolci ed affabili guadagnarsi stima ed inspirare fiducia.

Col mutare di paese, restò ignota la sua avventura, ed egli studiossi di non farla sapere per non essere oggetto di derisione.

Quantunque il legame non fosse consacrato dalla religione e dalla legge, pure camminava a meraviglia, ricolmo di tutti quei piaceri, i quali allietano di gioie veraci due persone unite dall'affetto che sdegna le formalità rigide e doverose. A rendere piena la beatitudine di que' giovani venne un fanciullino vispo, grazioso, bello, intorno al quale si rivolsero tutte le loro cure.

Ciò nullameno, di quando in quando una lievissima nube sorgeva ad offuscare il limpido orizzonte. Ernestina, desiderando di regolarizzare la sua condizione, non per sè, ma per il figlio e per la società, tuttochè fosse composta di contadini, lasciavasi fuggire qualche detto ad essa allusivo. Antonio, delicato e sensibile, rispondeva in modo affettuoso, ma tendente a divergere l'argomento; da ciò la giovane trasse sospetti ed indizi molto lontani dal vero. A cotesta guisa passarono cinque

Continuazione vedi N. 327, 328 e 330.

temeza dal suo potente vicino, e contro i sudditi ribelli mantiene i suoi diritti con sufficiente vigore. Per la salvezza quindi della Grecia, della Rumenia, della Serbia e di tutte le altre nazionalità dell'Oriente, noi siamo di opinione esser più vantaggioso *che l'esplosione della crisi generale della Turchia*, sia dilazionato per qualche anno ancora. Col pungere e spronare *l'uomo malato* e coll'esagerare i lagni contro quel dominio, i cristiani dell'Oriente non riesciranno a destare le simpatie dell'Occidente. Essi devono mostrare al mondo, come sappiano governare i territorii che riescirono a togliere alla dipendenza di quell'impero, e ad ordinarli con buone leggi prima di chiederne degli altri.

Quello fra i vari Stati d'Oriente che mostrerà un'attitudine maggiore nell'organizzazione interna dominerà gli altri nella corsa verso il Bosforo; e benchè sino ad ora nè la Grecia nè la Rumenia non abbiano dato grandi prove d'intelligenza e buon volere, ciò nonostante noi non disperiamo che la dinastia degli Hohenzollern possa riescire a condurre quest'ultima a risultati migliori.

L'UNIVERSITÀ DI PISA

Da' chiarissimi professori Studiati e Duranti, della Facoltà medico-chirurgica di Pisa, riceviamo la seguente:

Preg.mo sig. Direttore del giornale
l'*Opinione*,

In un articolo inserito nel nº 295 del di lei giornale, e che solo in questi giorni è venuto a nostra cognizione, è reso conto con assai grande esattezza di una adunanza che il sig. Ministro della pubblica istruzione convocò sotto la sua presidenza il 16 ottobre decorso, chiamandovi il soprintendente dell'Istituto medico di Firenze, i rettori delle due Università toscane, ed alcuni rappresentanti delle Facoltà mediche di queste e di quello. Un solo schiarimento crediamo nec-[illegible] il commentato articolo e precisamente circa l'ultimo paragrafo, nel quale l'autore dell'articolo non giunse a ben esprimere i suoi pensieri per guisa da escludere ogni equivoco, giacchè da quelle parole crederono molti dovere argomentare che la riduzione dell'insegnamento medico toscano a soli sei anni fosse effetto di un accordo cui avessimo partecipato anco noi che ebbimo l'onore di rappresentare la Facoltà medica di Pisa nella preaccennata adunanza, mentre invece questo non fu. Graditissima cosa sarebbe stata per noi potere aderire, come desiderava il signor Ministro, al voto di quelle autorevoli persone che opinavano in favore della durata sessennale pel tirocinio medico, ma vi si opponevano delle convinzioni profonde, e fu perciò che dovemmo insistere sino all'ultimo nella opinione, che non si avesse a restringere in sei anni il corso degli studi dei medici.

Quella nostra opinione non ebbe la sorte di prevalere nell'animo del signor Ministro, e non è di questo che vogliamo parlare, perchè non abbiamo davvero la superba pretesa che egli avesse dovuto ad ogni costo approvarla: ed anzi non dimentichiamo che, oltre le considerazioni sulle quali si basava il nostro modo di vedere, potevano esservene altre delle quali a lui spettasse per intiero di giudicare, e troviamo anche naturale che il Ministro, il quale doveva assumere la responsabilità della determinazione che stava per esser presa, preferisse seguire l'avviso della maggioranza degli adunati. Unico oggetto di questa breve rettificazione, cui la preghiamo dar luogo nel suo pregiato periodico, si è soltanto di evitare l'accusa che pensando allora siccome pensiamo adesso nel modo più sopra accennato, abbiamo nella adunanza di che si tratta dato un voto disforme dalle nostre convinzioni, mentre invece non facemmo altro, come allora appunto dicemmo, che piegare il capo dinanzi alla decisione presa dal signor Ministro, distribuendo poi nel modo meno cattivo che per noi si potesse gli insegnamenti medici nel periodo di tempo in cui dal signor Ministro ci fu detto che dovevano essere compresi.

In attesa del favore che chiediamo alla di lei gentilezza ci dichiariamo

Pisa, 30 novembre 1866.

Devotissimi
Prof. C. STUDIATI.
Prof. P. DURANTI.

A questa lettera non risponderemo che brevi parole. Ei ci pare molto strano che si venga a fare una rettificazione ad una notizia pubblicata quasi da un mese e mezzo addietro. E qual rettificazione? Forse che la notizia era falsa? No; ma che gli egregi autori della lettera dissentivano e solo piegarono al voto della maggioranza. Ciò significa ch'eglino teoricamente e dottrinalmente oppugnarono la riduzione del corso degli studi medico-chirurgici da sette a sei anni, ma che poi lasciarono fare, perchè non c'era verso di far altrimenti.

Noi quindi dobbiamo riguardar la lettera, più che come una rettificazione, qual dichiarazione a cui gli egregi professori addivennero per isgravarsi d'ogni responsabilità verso i loro colleghi dell'illustre Ateneo pisano.

Scrivono da Monza il 1º dicembre alla *Gazzetta di Milano:*

Oggi una nota della Casa di S. M., comunicata al Municipio, fa sapere che la consegna della Corona ferrea alla nostra basilica succederà il giorno 6 corrente alle ore 11 antimeridiane. Ecco come avverrà la solennità. Una deputazione mandata dal Re, composta dal generale Solaroli, dal gran cerimoniere di Corte, e da un colonnello della Casa reale, si recherà a questo Regio palazzo di Corte; indi all'ora fissata, in carrozza di gala, scortata da un distaccamento di cavalleria, si recherà alla basilica a fare la consegna.

La cerimonia avrà luogo sulla piazza del Duomo, ove un ricco padiglione accoglierà tutte le rappresentanze, ecclesiastiche, civili e militari; interverranno pure gli istituti d'istruzione e beneficenza, le Società operaie, e la banda musicale. Ivi si stenderà l'atto notarile di restituzione, ed una lapide commemorativa inaugurerà l'avvenimento, che ribattezzerà il diadema col suo vero nome di Corona d'Italia.

Quest'oggi, scrive l'*Amico del Popolo* di Palermo del 30 novembre, si è riunito nella chiesa del Molo il tribunale speciale straordinario di guerra, sotto la presidenza del generale Adorni, per giudicare i sig.i D'Ondes Reggio Pietro e Di Stefani Ramiro luogotenenti, Pistoia Mario, D'Aubert Carlo e Marraffa Calcedonio sergenti, Fiere Gioachino furiere maggiore, De Simone Nicola e D'Ambrosio Giulio furieri, Bonugno Alessandro e Mazzucco Nicola caporali, tutti del corpo dei veterani, non che Rappa Salvatore cameriere, imputati rispettivamente di tradimento, insubordinazione, saccheggio e ricettazione di oggetti furtivi.

Giunta a buon punto la discussione, essendosi fatta l'ora tarda, fu rimandata a domani.

Oggi furono posti in libertà, dietro dichiarazione dell'avvocato fiscale del secondo tribunale di guerra, approvata dal Regio Commissario, i signori principe Muzio Spatafora, principe Giuseppe Androgna, Vincenzo Palazzolo Gravina e Giacomo Longotermini, nonchè le signore Rosalia Puleo in Malvica ed Agata Gravina Rammacca in Zarbo.

Sappiamo, scrivono *La Finanze* del 2 corrente, che alla Direzione generale delle gabelle si sta studiando una nuova organizzazione delle manifatture de'tabacchi applicabile a tutto il Regno, comprese le provincie venete.

La stessa rivista economica-amministrativa pubblica il seguente decreto del ministro delle finanze, col quale fu nominata la Commissione incaricata di compilare i disegni di legge per l'unificazione del sistema finanziario nelle provincie venete:

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Considerando la necessità di procedere senza indugio alla unificazione del sistema finanziario attualmente in vigore nelle provincie venete e in quella di Mantova con quello vigente nel Regno d'Italia;

Attesochè per conseguire siffatto scopo con prontezza e con precisione convenga valersi dell'opera e dei lumi di persone che conoscano ambidue i detti sistemi, e che possano mettersi immediatamente all'opera:

determina quanto segue:

Art. 1. È costituita presso il Ministero delle finanze una Commissione coll'incarico di compilare i progetti di legge occorrenti a unificare il sistema finanziario ora esistente nelle provincie veneto-mantovane con quello in atto nel Regno d'Italia.

Art. 2. La Commissione indicata nell'articolo precedente è composta dei seguenti signori:

Commendatore Finali avv. Gaspare, segretario generale nel Ministero delle finanze, deputato alla Camera elettiva, *presidente.*

Cav. Antonini conte Prospero, senatore del Regno.

Cav. Rocca avv. Adriano.

Cav. Magnani Felice, ispettore generale nel Ministero delle finanze.

Cav. Romeo-Baldanza Vincenzo, direttore capo di divisione nel Ministero delle finanze.

Cav. Callegari Antonio, direttore capo di divisione come sopra.

Cav. Baravelli, ingegnere Paolo, direttore capo di divisione come sopra.

Bujatti nobile Federico, segretario nell'Amministrazione demaniale in servizio straordinario del Ministero, *segretario.*

Art. 3. Gli uffizi centrali e provinciali di finanza nel Regno dovranno esibire quelle informazioni che la Commissione credesse necessario di domandare pel miglior adempimento del còmpito suo.

Così pure gli impiegati finanziari dovranno prender parte ai lavori e alle discussioni della Commissione quando ne siano da essa richiesti.

Firenze, il 28 novembre 1866.

A. SCIALOIA.

NOTIZIE SANITARIE

Dal Ministero dell'interno, il 29 novembre fu spedito alle Direzioni di sanità marittima del Regno il seguente telegramma:

In seguito alle notizie ufficiali ricevute dal Ministero sulla cessazione del cholera nell'isola di Capraia, si dispone che sia revocata la quarantena per le navi partite da colà da oggi in poi.

Scrivono da Iglesias al *Corriere di Sardegna* del 25 novembre:

L'isolamento degli ammalati nell'ospedale della miniera di Monteponi continua, perchè vi è stato qualche decesso; però non si è verificato altro caso. Il paese poco se n'è preoccupato; solo la guardia nazionale è quella che n'è stata pregiudicata, perchè è quella che fornisce la guardia per garantire l'isolamento.

Alla *Gazzetta delle Romagne* del 1 corrente scrivono da Lagonegro in data del 25 novembre:

« In questo paese, che conta appena 5000 abitanti, dal 5 al 25 novembre si ebbero 134 casi di cholera e 70 morti, ma nonostante ciò i maiali continuano a passeggiare pel paese, e ad essere alloggiati quasi la maggior parte sotto i letti delle persone, oppure in un canto della casa o stanza abitata. Ma questo è ancor poco! Si portano via i cadaveri senza usare profumi, nè si disinfettano i locali dei cholerosi nè i loro abiti! Queste cose vi parranno incredibili...., ma sono vere! Raccomandiamo tutti a questo Municipio di scuotersi, acciocchè se il morbo dovesse (che Dio non voglia) infierire di più, provveda una volta come è suo sacrosanto dovere.

Nel *Giornale di Sicilia* del 29 novembre e giorni precedenti troviamo le seguenti notizie sanitarie:

Dal 23 al 29 novembre, nei comuni riuniti di Palermo, fra' civili si verificarono 14 nuovi casi, 13 guarigioni e 9 decessi; fra i militari, 5 casi, 2 guarigioni e 2 morti.

A Trapani, dal 23 al 29 novembre vi furono 12 casi e 6 morti.

Il *Giornale di Catania* del 27 novembre scrive:

Il cholera si è ridotto a così minime proporzioni nella nostra città che può dirsi quasi interamente cessato.

Le pochissime vittime del morbo appartenevano alla classe più bisognosa della città; nessuna meraviglia adunque che non conservando una sana igiene e ricusando i soccorsi dell'arte, siano soggiaciute agli effetti del miasma.

Sappiamo intanto che molte famiglie, ormai rassicurate, si dispongono a ritornare in città.

Nell'*Abendpost* di Vienna del 27 novembre, si legge:

« Il collegio medico udì nella sua seduta del 26 corrente il rapporto finale del fisico della città, Dr. Nusser sull'andamento del cholera. In confronto dell'8 precedenti epidemie, di cui la prima ebbe luogo nel 1831, questa fu la seconda in quanto a mortalità. Ci furono in tutto 5870 attaccati, di cui 2797 morti, cioè il 47: 65 0,0, e fu più forte nella pratica privata, di quello che negli ospitali. Il punto culminante dell'epidemia fu il 26 settembre, in cui si contarono 254 nuovi casi, e 668 erano in cura. Da quel giorno in poi, col cambiamento della temperatura, diminuì costantemente anche il numero degli ammalati. Inoltre fu osservato, che morirono più donne che uomini, e furono in maggior numero attaccati i bambini e i vecchi, le classi più povere della popolazione e i distretti più popolati. Il sobborgo di Neubau diede il maggiore contingente alla mortalità, e la città interna il minore. Quanto all'utilità della disinfezione (oltre al vitriolo di zinco e al cloruro di calce, furono gittati nei cessi 2000 centinaia di solfato di ferro) si dovrebbero fare ulteriori esperimenti, onde poter darne un giudizio definitivo. »

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie* del 1º:

« Una corrispondenza particolare da Roma, del 26, ci assicura che nella sera del 24, il generale di Montebello ha ricevuto un dispaccio, a termini del quale lo sgombro delle truppe francesi dovrebbe farsi dal 3 all'11 dicembre.

« Questo dispaccio è stato immediatamente comunicato dal comandante in capo del corpo di spedizione al cardinale Antonelli. »

Leggiamo nella *France* del 1º:

« Il marchese di Moustier, appena di ritorno da Compiègne, è partito per recarsi in una delle sue villeggiature, nel dipartimento del Doubs. La sua assenza non durerà che tre o quattro giorni. »

Si è costituita la Commissione incaricata di esaminare se la legislatura inglese, per ciò che concerne i diritti e doveri dei neutri in tempo di guerra marittima, non vada in qualche parte modificata. Essa è composta di dodici membri scelti, per la maggior parte, fra i giureconsulti più insigni del Regno Unito, e sarà presieduta da lord Cranworth che è stato lord cancelliere nel ministero Palmerston.

È partita il 14 novembre da Quebeca per Londra una delegazione ministeriale incaricata di recarsi a discutere dinnanzi al Parmento britannico il *bill* relativo alla confederazione delle provincie inglesi dell'America del Nord, il quale *bill* deve essere presentato nella prossima sessione.

Togliamo dalla *Gazzetta della Germania del Nord* la seguente nota, già segnalata dal telegrafo:

« Alcuni giornali annunziano che il conte di Bismark è colpito da una malattia incurabile e che ha offerta la propria demissione. Dinnanzi a queste assurde notizie, possiamo da fonte autentica, assicurare, che sono prive di fondamento. Il conte Bismark non ha offerto la propria demissione nè per ragioni di salute, nè per ragioni politiche. Giammai hanno esistito per lui ragioni politiche di demissione, e, per ciò che riguarda la salute del presidente del consiglio, il suo stato per buona ventura non fu mai abbastanza grave da indurlo a rinunziare alle sue funzioni. Il conte di Bismark riprenderà fra qualche giorno la sua attività politica, e, come ne danno certezza le ultime notizie, coll'antica forza e coll'antico vigore. »

Si legge nell'*International* di Londra:

« Il signor di Savigny ha informato il Senato della città libera d'Amburgo che la Prussia non tollererà la conclusione d'un trattato di navigazione separato fra Amburgo e l'Inghilterra, come il Senato stesso aveva proposto. »

Le notizie del Messico, recate dai giornali e dai telegrammi, sono, come i lettori hanno potuto vedere, assai confuse, contradditterie. In attesa d'essere chiariti del vero stato delle cose, riferiamo il seguente documento, che vale, se non altro, a far conoscere la qualità dei poteri affidati al maresciallo Bazaine da Massimiliano, all'atto della sua partenza per Orizaba:

« MINISTERO DELL'INTERNO

« *Messico, 23 ottobre 1866.*

« Signor redattore dell'*Estafette.*

« Per ordine di S. Ecc. il signor ministro dell'interno, vi avverto che il vostro articolo d'oggi contiene asserzioni assolutamente false, relativamente alle notizie che vi furono date, secondo le quali S. Ecc. il maresciallo Bazaine sarebbe rimasto incaricato da S. M. l'imperatore dell'alta direzione degli affari pubblici, amministrativi e politici, i ministri di S. M. rimanendo sotto la presidenza del maresciallo e S. Ecc. trovandosi incaricata della luogotenenza generale dell'impero. Lungi da ciò, S. Ecc. il maresciallo, nell'esercizio delle attribuzioni che unicamente gli appartengono, in ragione del suo grado militare, e sopra raccomandazione speciale di S. M. l'imperatore, alla sua partenza da questa capitale per Orizaba, di conservare l'ordine pubblico, ha offerto al Ministero d'appoggiare le sue misure, in tutto ciò che sarà in suo potere, perchè l'amministrazione segua il suo corso, come avvenne durante tutti i viaggi di S. M.

« Siccome le false asserzioni suddette sono allarmantissime, come tutto l'articolo che le contiene, il Governo di S. M. ordina che sia

---

anni; fosse la forza del sentimento, oppure il timore di rompere un vincolo desiderato da ambe le due parti, il vivere di esse era fecondo di serenità.

Antonio più e più volte era tentato di confessare ogni cosa ad Ernestina, ma lo teneva in freno il supporre che a lei tale notizia avrebbe recato immenso affanno. Intanto avvenne il seguente fatto.

Uno zio di Ernestina, uomo di guerra, ardito, prode, ritornava allora dall'Algeria, ove avea militato nella legione straniera, e poi negli zuavi creati da Lamoricière. Il padre di lei, pusillanime, non avrebbe osato cimentare il pericolo di battersi col rapitore: perciò, con arte veramente diplomatica, infiammò il facile animo del capitano, che pronto a lavare col sangue l'onta recata alla famiglia, partiva alla volta della Svizzera col proposito di lasciar sul campo l'avversario. Famoso spadaccino, lo avrebbe fatto, se la fortuna non fosse venuta in soccorso della giovine coppia. Il capitano, dopo lungo indagare, scopriva il nascondiglio di sua nipote. Recatosi segretamente sul luogo, scrisse un viglietto ad Antonio, invitandolo a recarsi al domane per tempissimo in un sito poco lontano dal villaggio. Antonio comprese la tremenda necessità di cimentare il pericolo. Gli doleva dover lasciare moglie e figliuolo privi d'appoggio e vedovati di un essere che li conducesse per il difficile cammino della vita. Inesperto nel trattare le armi, non iscorgeva sulla sorte, via di salvamento, nè tampoco fidar poteva che in simili casi arride raramente agli inetti.

Ad Ernestina non isfuggì l'insolito pallore, nè l'irritazione nervosa di Antonio; si pose in guardia, e con astuzia ammiranda, fingendo indifferenza, lo interrogò: quegli si schermì, adducendo come unica causa del malessere un forte dolore di capo.

Durante la notte, Antonio non potè avere un momento di riposo. Sogni orribili, spaventosi si affollavano nella sua mente, e l'incubo lo affannava in modo da destarlo ad ogni istante: dinanzi a sè vedeva gran numero di feriti, di morti avvolti in un lago di sangue. Nel delirio dell'esaltato pensiero pronunziava ripetutamente e ad intervalli le parole duello, battaglia, strage; da ciò Ernestina previde qualche pericolo che li minacciava dappresso: statuì di tentare ogni mezzo per allontanarlo, inventando uno di quei stratagemmi serbati al genio inventivo delle donne, a cui in ciò bisogna concedere indubbia supremazia.

XVIII.

Appena un raggio di sole si mostrò sull'orizzonte, Antonio, stretto al seno il bambino e dato un bacio sulla fronte d'Ernestina che parea addormentata, volse al luogo del convegno. Il suo aspetto era quale si addiceva ad uomo che andava a certa morte, colla convinzione di essere necessario a chi lascia nel mondo. Lo sguardo tenea fisso al suolo, e solo di quando in quando lo alzava per spingerlo a scrutinare quanta strada gli rimaneva a compiere.

Giunto sur un praticello, irrigato da perenne ruscelletto, vi trovò il capitano, feroce in volto, bramoso di vendetta, che gli schizzava dagli occhi furibondi. Egli teneva due pistole e due spade.

— A voi la scelta. Quantunque codesto duello non sia fatto secondo tutte le regole della cavalleria, perchè mancante di testimoni, pure io spero lo accetterete, perchè un soldato di onore, mio pari, non potrebbe usare sotterfugi, nè inganni. Perciò v'invito a prendere quell'arma, che più vi aggrada.

Antonio macchinalmente prese una pistola.

— Dunque ci batteremo alla pistola?

— Sia.

Il capitano le caricò entrambe a palla, poi disse:

— Eccovene una, noi partiremo a venti passi di lontananza, libero di sparare quando vi piaccia. Acconsentite?

— Sì.

Misurato lo spazio, postisi al luogo, Antonio si mosse precipitoso, tirando il grilletto della pistola: la palla partì, ma lasciò illeso l'avversario.

Un grido disperato si diffuse in quel punto per l'aria: si udì un correre precipitoso, e una voce di donna a gridare: Ferma, ferma.

Il capitano che stava per scaricare l'arma, sicuro di stendere al suolo il seduttore, rabbrividì a quello stridere, e gli cadde il braccio. Volse lo sguardo dove partiva la voce, e vide una giovine coi capelli sparsi sulle spalle, cogli occhi immobili e lucenti, con un bambino che le pendeva dal collo: poco dopo la trovò a' suoi piedi piangente che impetrava mercè.

Per solito il cuore dell'uomo d'armi è generoso, ed inclina facilmente alla pietà. Il capitano scorgendo quella testa bellissima, resa vieppiù interessante dal pallore, ed il fanciullino, carezzevole e spaventato, si commosse, e spinto da repentino moto dell'animo, deposto ogni rancore, strinse al petto entrambi, chiamando a sè anche Antonio, che tramortito assisteva alla scena inaspettata. Molte lagrime furono sparse da tutti, ed un muto ma eloquente linguaggio li unì in fratellevole amplesso.

Passata la prima impressione, volsero tutti alla casa del maestro. Quivi il capitano ebbe campo di ammirare il perfetto accordo e la felicità domestica, che spirava per ogni dove. Si convinse essere l'uno nato per l'altro e che sarebbe insania volerli disgiungere. Dopo alcuni giorni scrisse al fratello una lettera, piena di solide ragioni, affine di convincerlo a benedire l'unione di Ernestina. Da prima il padre e la zia stettero sul niego, ma poscia cedettero alle repliche istanze, e si portarono a visitare la nuova famiglia. A loro piacque immensamente il bambino, che servì di anello per quella catena d'affetti; trovarono incantevole la postura del villaggio, salubre l'aria, cordiali gli abitanti. Si convinsero che migliore complesso difficilmente sarebbe loro dato di trovare, e statuirono di passar colà buona parte dell'estate e l'autunno.

Ma a questo mondo pare che vi sia qualcuno animato da spirito satanico, invidioso dell'altrui felicità. Un prete, amico della zia di Ernestina, sia a caso, sia perchè se ne fosse interessato, venne a sapere dal parroco del paese di Antonio che questi era congiunto in matrimonio. Il buon prete non indugiò, sempre per causa di bene, e per la salute eterna delle anime peccatrici, di rendere avvertito di tale connubio la signora sua conoscente. Questa, come lo seppe, montò sulle furie, volle a sè Antonio, cui con acerbe parole rimproverò l'indegno inganno.

Egli rispose, raccontando la sua sventura con ingenuità e con franchezza tali da rendere convinta la zia che era degno di compassione meglio che di sprezzo. Quantunque rigida e bigotta, pure per non turbar la pace, e per non ferire il cuore di Ernestina, tacque, mettendo, come ella disse, l'affare nelle mani del Signore. Questi pare abbia voluto esaudirla col chiamar fra il numero dei trapassati la moglie di Antonio, che abbandonata dal cugino, erasi data a vita scandalosa e disonesta.

Come seppe la notizia, Antonio colle lagrime agli occhi e compunto in volto, domandò venia ad Ernestina, la quale convinta che egli l'avea ingannata in forza del grande affetto e della sincera passione, baciò caldamente lo sposo, come a suggello dell'ampio suo perdono. Subito fu benedetta l'unione colla massima segretezza; tutta la famiglia fu beata ed ora vive in invidiosa contentezza.

Perchè voler costringere due persone di indole differente, di educazione diversa, di tendenze varie a stare insieme tutta la vita? Cotesta tirannica istituzione deve cadere dinanzi al progresso ed a quella civiltà che disconosce l'oscurantismo, da qualunque parte esso venga.

(*Continua*)

dato un avvertimento al giornale che voi dirigete, conforme alla legge e per gli effetti che essa indica.

« *Il sottosegretario dell'interno*
« ANTONIO M. VIZCAINO. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 dicembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 3 novembre, con il quale è approvata la convenzione stipulata addì 31 ottobre 1866 dai ministri delle finanze e dei lavori pubblici colla Società delle ferrovie meridionali per altro pagamento anticipato della sovvenzione chilometrica dovuta alla suddetta Società in forza dell'articolo 17 della convenzione 17 giugno 1865.

2. Il testo della convenzione anzidetta.

3. Una serie di disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

CRONACA DI FIRENZE

A scanso di equivoci che potrebbero nascere per l'arresto del comm. Falconieri, facciamo avvertire che questi non ha avuta la direzione dei lavori del palazzo *non finito* (Consiglio di Stato.) Direttore di essi è il cav. Niccola Nasi, architetto nel Corpo Reale del Genio civile.

— —

Nella notte dall'1 al 2 corrente, alcuni ladri, mediante scasso, penetrarono nello studio Signorini, in piazza di S. Croce, e vi rubarono sette quadri con cornice dorata, del complessivo valore di L. 1,300 circa.

Le indagini che la Questura fece fare subito relativamente a quell'audace furto, ebbero per risultato il rinvenimento dei quadri anzidetti, ch'erano stati nascosti nell'andito di una casa di via dei Bardi.

— —

Domenica, 2 corrente, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono sette oziosi e vagabondi, due ubbriachi molesti, ed un tale Fortunato P., sospetto autore di un'aggressione avvenuta, giorni sono, nei dintorni di Fiesole.

— —

Domani, mercoledì, a mezzogiorno, nell'Istituto di studi superiori, via Ricasoli, n° 50, il prof. Pasquale Villari farà la sua lezione di Storia d'Italia.

— —

Il prof. G. Alessandro Biaggi, giovedì, 6 dicembre, ad ore 1 pom., aprirà il corso delle lezioni di storia ed estetica nella solita sala del R. Istituto musicale, con una prolusione sulla musica italiana e tedesca.

Le lezioni pubbliche vengono date ordinariamente ogni martedì, purchè feriale, all'ora e nella sala suindicate.

Formano subbietto delle lezioni le seguenti materie:

1° Studio storico-critico intorno alle opere di Giacomo Meyerbeer;

2° Santo di storia musicale antica;

3° Breve corso di metodica applicata all'insegnamento musicale.

— —

La *Società d'incoraggiamento delle belle arti* in Firenze (via della Colonna, n° 51), il 25 novembre testè decorso apriva le sue sale ad una solenne esposizione che durerà fino a tutto il 31 gennaio 1867.

Le sale sono aperte tutti i giorni, tranne quello che segue immediatamente la estrazione dei premi destinati ai soci, dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom.

L'ingresso alle sale dell'esposizione è gratuito il martedì ed il venerdì di ogni settimana, ed in tutti gli altri giorni, il prezzo del biglietto d'ingresso, per i non soci, è di 30 centesimi.

— —

SOCIETÀ FIORENTINA
per l'esecuzione del Quartetto

Questa Società composta dei seguenti, cioè: Signora Elvira Del Bianco (pianista), signori Giovacchino Giovacchini, Guido Papini, Giovanni Bruni, Oscar Meunier (violini), Luigi Laschi (viola), Jefte Sbolci (violoncello), darà principio al suo 4° anno sociale con 4 concerti, che avranno luogo nel mese di dicembre.

In questi 4 concerti verranno eseguite opere di Haydn, Mozart, Beethoven, Mendelsohn ed altri autori. Il primo concerto avrà luogo il giorno 8 dicembre a ore 1 pom. precise, nella sala situata in Borgo Santa Croce, num. 6, presso le Colonnine.

Il prezzo di abbonamento per i 4 concerti sarà di lire italiane 10. Quello d'ingresso per ciascheduno concerto lire 5.

I biglietti si troveranno vendibili presso i negozianti di musica in Firenze ed all'ingresso della sala nei giorni del concerto.

Programma del 1° concerto 8 dicembre a ore 1 pom. precise

L. Beethoven (Op. 18) — Quartetto in *si b* per strumenti a corda eseguito dai signori G. Bruni, G. Papini, L. Laschi e J. Sbolci.

C. Eckert (Op. 18) — Trio in *si min.* per pianoforte, violino e violoncello, eseguito dalla signora Elvira Del Bianco e signori G. Giovacchini e J. Sbolci.

F. Mendelsohn (Op. 44) — Quartetto in *mi b* per strumenti a corda, eseguito dai signori G. Papini, G. Bruni, L. Bruni, L. Laschi e J. Sbolci.

— —

Quest'oggi (3) è stata proferita la sentenza contro la *Gazzetta di Firenze* nel processo promossole dall'avv. e dep. Francesco Crispi.

Il gerente della *Gazzetta di Firenze* venne condannato a sette mesi di carcere e cinquecento franchi di multa.

— —

Servizio Meteorologico del Ministero della Marina. — Bollettino del dì 3 dicembre, ore 8 antimeridiane.

Barometro quasi stazionario, e pressione sempre al di sopra della normale. Temperatura un po' accresciuta; cielo coperto e pioggia nel settentrione nelle ultime 24 ore. Mare qua e là mosso.

Continuano a dominare il greco e il maestrale.

Seguitano alte le pressioni nel nord, nell'occidente e nel centro dell'Europa.

La depressione barometrica accaduta nel golfo di Guascogna, si estende nel mezzogiorno della Francia, dove il mare è grosso.

Stagione incerta e alla pioggia, e probabile cominci ad abbassare il barometro anche fra noi.

— —

Nella giornata del 1° dicembre, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnava la temperatura massima di + 8,8, e la minima di + 2,0.

Nella notte del 2 corrente, la temperatura minima fu di + 1,5.

TEATRI

R. Teatro della Pergola. — Questa sera, martedì, si rappresenta la grandiosa opera-ballo *l'Africana* del celebre Meyerbeer.

— —

Nota degli oggetti trovati dal dì 25 novembre al 1° dicembre 1866, e depositati all'uffizio di polizia municipale:

Una polizza del Presto, trovata in via Ghibellina il 27 novembre p. p.

Un certificato di buona condotta a favore di... trovato nell'ingresso del palazzo Municipale li 29 novembre p. p.

Una licenza del Comando militare a favore... trovata in piazza S. Trinita il 29 novembre p. p.

Una mazza trovata in via Pietra Piana il 30 novembre p. p.

— —

Atti di morte denunziati nel dì 2 dicembre 1866.

Veraci Maria, d'anni 90 — Bombardini Giuseppe, id. 45 — Locchi Maria Assunta, id. 88 — Bartoli Riccardo, id. 12 — Bardini Casimirro, id. 53 — Micheletti Carlo, id. 52 — Jacobini Maddalena, id. 66 — Bruscaglioni Violante, id. 70 — Innocenti Pietro, id. 67 — Tassi Luigi, id. 40 — Redi Enrichetta, id. 70 — Corti Laura, id. 70.

Più, 6 bambini che non avevano ancora due anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 2 dicembre furono 22, cioè 10 maschi, 10 femmine e 2 nati-morti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Movimenti militari. — Il primo del corrente mese, il 5° battaglione del 51° reggimento fanteria ha lasciato Capua per imbarcarsi a Napoli per Livorno, e di là raggiungere il proprio reggimento a Bologna dove sarà sciolto.

Stipo artistico. — Oggi, scrive la *Gazzetta dell'Umbria* del 1 dicembre, si reca a Firenze una deputazione per offrire a S. M. il Re a nome della Città e del Municipio di Perugia, lo stipo nel quale andrebbe custodita la Corona del Re d'Italia.

Quella deputazione si compone dei signori: conte cav. Reginaldo Ansidei, sindaco; cav. Evelino Waddington e conte Federico Pucci-Boncambi assessori municipali, ed Alessandro Monterini autore dello stipo da presentarsi, e che fu premiato nelle grandi esposizioni di Londra, Dublino e Firenze.

Bachi da seta. — Riceviamo da Forlì un piccolo campione di bellissimi bozzoli gialli colla seguente lettera:

« Essendo riescito a Macciò Antonio, modesto operaio di Pianella (Piacenza) di ottenere dopo reiterati esperimenti, e dopo perseveranti cure, l'allevamento dei bachi da seta nei mesi di settembre, ottobre e novembre con una produzione di bozzoli bellissimi e tali da vincere quelli della primavera, mi permetto di inviargliene alcuni, perchè la S. V. possa giudicare di questa importantissima produzione, e farne cenno se crede, nel suo reputato giornale. So bene che altri, con semente forestiera ottennero in un sol anno una terza produzione di bozzoli, detti *trivoltini*, ma il Macciò l'ha ottenuta con semente nostrana, che vince tutte le forestiere sin qui importate in Italia, e mentre i bozzoli *trivoltini* sono leggerissimi, e portanti pochissima seta, quelli del Macciò ne sono ricchissimi e belli. Debbo aggiungere d'avere visto io stesso, sono dieci giorni, i bachi del Macciò, nell'estremo periodo dell'ultima età, cibati con foglie di gelsi ingiallita dal freddo, e caduta dagli alberi, e non ostante essere i bachi belli, robusti, sani, ed avviarsi al loro lavoro con una alacrità sorprendente. Queste poche righe mi sono permesso di dirigere alla S. V., nella lusinga che vorrà favorire di far cenno di quanto sopra nel suo pregiato giornale, parendomi utile nulla venga trascurato di quanto si riferisce alla seriissima quistione dell'educazione dei bachi, e della guarigione delle sementi nostrane, che forse potrassi trovare nella terza produzione dei bozzoli, tentata ed ottenuta dal Macciò, e parendomi meritevole di ricordo il modesto nome di un onesto e laborioso operaio. »

Delitti. — Il *Movimento* di Genova del 29 scrive:

Un fatto deplorabile avvenne ieri l'altro verso la mezzanotte sulla calata del Passonuovo alla Lanterna. Mentre colà si trovavano di servizio il sotto-brigadiere delle guardie doganali Francesco Valdeterra di Voghera, ed il subalterno Virgilio Borrani da Brescia, senza precedente alterco o alcun altro diverso motivo, quest'ultimo scagliatosi repentinamente sul suo superiore, gli vibrò al capo un colpo col calcio del fucile, per cui il Valdeterra stramazzò al suolo, e perduti i sensi venne trasportato al vicino spedale della Chiappella, versando in grave pericolo di vita.

Meritano di essere riferiti alcuni particolari, che aggiungono stranezza all'accaduto.

Siccome il trasporto del ferito si eseguì da cittadini accorsi, senza che sia intervenuta nè stata avvertita la pubblica forza, il feritore se ne rimase tranquillo al posto sin verso le cinque del mattino, come se nulla fosse. In quell'ora sopraggiunto il luogotenente Diara della stessa arma, chiese al Borrani, che vi fosse di nuovo, e questi disse: nulla del tutto. — Replicò il Diara: e il vice-brigadiere dov'è? — Là sotto il voltone, rispose l'interrogato. — E perciò a quella volta si diresse il tenente. Tutt'ad un tratto udì uno sparo di fucile, e ritornato al posto, vide il Borrani che stava ricaricando l'arma. — Perchè sparasti? gli disse: — Sparai all'aria per un capriccio, fu la risposta.

Ma un ben più grave sospetto balenò alla mente del Diara. — Tirasti a me, traditore! e così dicendo, appuntatogli al petto il revolver lo disarmò. — Il Borrani allora si diede alla fuga, nè più se ne seppe.

Speriamo però che la giustizia lo raggiungerà, e si verrà forse a conoscere qual demone avesse in corpo quel forsennato, per dare in così dolorose stravaganze.

Uccisione di un renitente. — Ieri, scrive la *Gazzetta Pesarese* del 28, alle ore 4 pomeridiane circa, i carabinieri reali della stazione di Pesaro, recavansi alla casa di tal Donati Pietro contadino dimorante nella frazione di Roncaglia (Pesaro) onde procedere all'arresto di un renitente figlio adottivo di detto Donati; stava costui nell'aia presso un pagliaro, allorchè gli si avvicinò il carabiniere Bianchi Francesco per interrogarlo; il Donati non appena accostatoglisi il carabiniere, apostrofandolo col titolo di *birbante* gli menava un colpo con falce investendolo al collo ove gli cagionò grave ferita, e si accingeva a replicare altri colpi quantunque il Bianchi gl'intimasse desistere, per cui il Bianchi stesso fu costretto porsi sulla difesa, e con un colpo di sua carabina diretta al petto del Donati, lo rendeva sull'istante cadavere.

Sequestri di giornali. — A Napoli, il 27 novembre, fu sequestrato il numero 324 del *Popolo d'Italia*.

— Giovedì, 29, a Milano, venne sequestrata *L'Unità Italiana*.

Rassegna militare. — Questa mattina, scrive la *Lombardia* del 1 dicembre, ha avuto luogo l'annunciata rassegna delle truppe del presidio. Alle ore 12 esse erano su tre linee in fronte di battaglia rivolte verso il Castello, sotto gli ordini del generale Carini. S. E. il duca di Mignano, seguito da un brillante stato maggiore, giunto alle ore 12 1/4 in piazza d'armi, passò innanzi tratto la rassegna dei singoli battaglioni; indi li fece alquanto esercitare in evoluzioni, ed infine innanzi all'Arena assistè allo sfilamento delle truppe. Primo fu il Collegio militare di San Luca (un battaglione); quindi il 21°, 22°, 49° di fanteria di linea (dodici battaglioni); l'artiglieria (3 batterie del 9° reggimento) al trotto poscia il terzo battaglione bersaglieri alla corsa; ed infine i reggimenti di cavalleria *Cavalleggieri di Alessandria* ed *Ussari di Piacenza* al trotto per squadroni. Questa festa militare, che ebbe termine verso le ore 2 1/4, fu rallegrata da un sole primaverile e da un numeroso concorso di cittadini.

Corsa di prova. — La *Perseveranza* del 2 corrente scrive che, la corsa di prova per la linea ferroviaria Pavia-Cremona-Brescia ebbe luogo nei giorni 27 e 28, percorrendo anche i tratti fra Casal Pusterlengo-Codogno e fra Olmenetta-Cremona.

La Commissione destinata a visitare i lavori era composta dai commendatori Barilari, Mella e Salis, accompagnati dall'ingegnere Valsecchi, per le ferrovie meridionali, dall'ingegnere Daigremont, per le ferrovie dell'Alta Italia, e dagli ingegneri che ebbero parte ai lavori.

Il treno percorse la linea con molta velocità, non trascurando di visitare i punti più importanti, ed esperimentando con quattro locomotive il ponte sull'Adda a Pizzighettone veramente elegante.

L'esito fu felicissimo.

Dono di Genova a Venezia. — Ieri, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 30, giungeva fra noi la deputazione genovese, incaricata di recare a Venezia il dono d'una bandiera, che la città sorella le avea decretato in un solenne *meeting* e per la quale aveano contribuito anche le più modeste fortune.

Omicidio. — Questa mane, scrive la *Favilla* di Mantova del 29, alle ore undici, fu pugnalato nel collo certo Conti, ex Commissario della polizia austriaca. Fu arrestato come autore un certo P. già condannato per reati comuni.

Strade ferrate calabresi. — Leggiamo in data del 28 nel *Giornale di Napoli* che il Ministero dei lavori pubblici diede ordini urgentissimi per la riattivazione dei lavori fra Rocca Imperiale e Rossano pella rete ferroviaria calabrese. Restano però tuttora in sospeso quelli fra Rossano e Cariati.

NOTIZIE ULTIME

Ci scrivono da Perugia che una forte nevicata, nella notte fra giovedì e venerdì scorso, ha cagionato tre giorni di sospensione nei lavori che restavano per ultimare quella importante ferrovia della quale avevamo annunciato la prossima inaugurazione nella supposizione che il bel tempo dovesse continuare

— —

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 corrente:

Ci scrivono da Campobasso essersi, negli ultimi giorni dell'ora scorso mese di novembre, costituito volontariamente a Presenzano il brigante Fargione della banda Piccone, ed aversi motivo per sperare che il resto della banda non tarderà forse molto a seguirne l'esempio.

— Abbiamo da Caserta che il renitente di leva e brigante Felice Jafrate *alias* Menuccio, inseguito senza posa dalla Guardia nazionale di Sora, costituivasi il 30 ora scorso mese di novembre a quel signor sottoprefetto. — Costituivansi inoltre al medesimo altri tre renitenti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Venezia, 3 — Bassano, eletto Manci. — Gonzaga, eletto Guerrieri. Mantova, eletto Arrivabene. — San Daniele, eletto Fuzzi. — Chioggia, eletto S. Bullo.

Portogruaro, eletto Varè. — Ostiglia, eletto l'ingegnere Arrivabene.

Parigi, 3. — Il *Moniteur* ha dal Messico in data 1° novembre:

L'imperatore Massimiliano, la cui salute era sofferente in causa di una febbre intermittente, aveva deciso di recarsi in Orizaba, ove si trova fino dal 27 ottobre.

Una colonna austro-messicana composta di 1220 uomini attaccò il 18 ottobre 5000 dissidenti comandati da Porfirio Diaz, ma fu sconfitta.

Napoli, 3. — Il *Giornale di Napoli* reca che, dietro avvisi del questore di Napoli, fu arrestato, in Alessandria d'Egitto, Suratt, uno degli assassini di Lincoln.

Berlino, 3. — La *Gazzetta del Nord* smentisce la voce che la Prussia abbia offerto un asilo al Papa, e che abbia messo a sua disposizione un corpo di truppe.

Berna, 3. — Apertura della sessione. — Il presidente del Consiglio nazionale, parlando sulle incertezze dell'attuale situazione politica d'Europa, raccomandò l'armamento nazionale.

Roma, 3. — Questa mattina è partito per Civitavecchia l'85° reggimento il quale rientrerà in Francia. L'ufficialità presentò i suoi omaggi al Papa, dal quale ricevette la benedizione apostolica.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 3 dicembre.

	x.bre 1	x.bre 3
Fondi francesi 3 %	69 75	69 77
» 4 1/2 %	98 —	98 —
Consolidati inglesi	88 3/8	88 3/8
Italiano 5 % in contanti	55 90	56 40
» » Fine mese	55 80	56 30
» 15 dicembre	55 90	— —
» fine dicembre	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	588	588
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	317	321
Strade ferr. Vitt. Emanuele	71	71
» » Lombardo-Ven.	397	393
» » Austriache	407	408
» » Romane	65	65
Obbligazioni	127	130
» ferr. di Savona	—	—

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

a tutto il giorno 17 novembre

ATTIVO.	Lire
Numer. in cassa nelle Sedi	67,136,379 41
» » Suc.	14,374,662 23
Eserc. delle zecche dello Stato	11,818,835 09
Portafoglio nelle sedi	152,477,518 55
Anticipazioni	21,990,137 59
Portafoglio nelle succursali	30,411,096 94
Anticipazioni	13,605,936 —
Effetti incasso in conto corrente	1,2,977 23
Servizio Debito Pubblico	
Immobili	5,656,941 12
Fondi pubblici	12,976,440 —
Azionisti, saldo azioni	21,756,800 —
Spese diverse	2,946,128 29
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	522,222 22
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	260,615 52
Stabilimenti di circolazione. (R. Decr. 1 maggio 1866)	7,353,500 —
Mutuo 250 milioni (R. Decreto 1 maggio 1866)	250,000,000 —
Azioni Banca da emettere	27,500,000 —
Diversi	1,570,437 75
Servizio Debito Pubblico	
Sindacato per l'assunzione di quote del prestito di 350 milioni	57,489,341 22
	699,975,339 16

PASSIVO.	
Capitale	100,000,000 —
Biglietti in circolazione	453,247,969 60
Fondo di riserva	12,979,166 66
Tesoro dello Stato conto corr. Disponib. L.	
Non disp. »	41,670,318 48
Prestito 425 milioni	139,972 94
Conti correnti (disponibile):	
Nelle Sedi	5,067,207 13
Id. Succursali	1,157,654 83
(Non disponibile)	12,504,901 34
Servizio del Debito pubblico	346,405 84
Biglietti ad ordine (Art. 21 degli Statuti)	34,244,127 40
Dividendi a pagarsi	116,505 —
Resoconto del semestre precedente e saldo profitti	983,497 49
Benefizi del sem. in corso nelle Sedi	1,569,751 —
Id. Succursali	1,122,844 46
Id. Comuni	20,377 74
Marche bollo in circolazione	3,436,165 —
Diversi (non disponibile)	
Mandati a pagarsi	31,368,774 25
Profitti e perdite al 30 giugno 1866	
	699,975,339 16

GIACOMO DINA, *Direttore.*

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

BORSA DI FIRENZE *del 3 dicembre.*

5 %	C. l.	58 05 d.	59 —
Impr. naz. sott. 5 %	N.	73 50 d.	— —
3 %	N.	37 — d.	— —
Az. Banca naz. tosc.	N.	— —	1510 —
Id. Banca naz. Regno d'It. ex coupon	N.	— — d.	1585 —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	— — d.	48 —
Obbl. 3 % delle sud.	C. l.	— — d.	173 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	380 — d.	378 —
Id. in serie di una e due	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N.	60 —	— —
3 % idem	N.	38 —	— —
Prezzi fatti del 5 %	— — —		
Napoleone d'oro	21 15 = 21 14		

(*Comunicato*)

Venezia, 30 novembre 1866.

L'insurrezione concorde 1848, scoppiata per l'indipendenza d'Italia, recò considerevoli danni a parecchi possidenti delle venete e lombarde provincie.

In conseguenza del lungo blocco ed assedio di Venezia, eroicamente sostenuto da questa gloriosa città, i possessi situati sulla linea del blocco medesimo vennero enormemente manomessi e guastati per l'occupazione degli austriaci.

Le Autorità civili e militari austriache pubblicarono notificazioni, con le quali venivano invitati i danneggiati ad insinuare i loro titoli pei guasti patiti: per cui, le Ditte danneggiate, lusingate del risarcimento, sostennero anche le spese dei rilievi; ma dopo tre anni di pertrattazione, le insinuazioni prodotte vennero retrocesse come inammissibili: rimessi i petenti alla rifusione verso la provincia delle partite risguardanti soltanto le semplici prestazioni. Le istruzioni e le norme del Ministero austriaco sono tutte dirette a stabilire che gli effettivi danni sofferti nel 1848 e 1849 dai privati, devono essere indennizzati, e la sovrimposta attivata per oltre sei anni era appunto stabilita per formare il fondo occorrente per pagare i danneggiati. Tale principio di giustizia è stato ritenuto e reso operativo in molti casi, e le Autorità delle provincie lombarde, entrando nel vero spirito delle disposizioni, trattarono con tutta equità le liquidazioni dei danni patiti dai privati. Non così le Autorità delle venete provincie, e specialmente della provincia di Treviso, che trattò con troppa leggerezza la cosa, disconoscendo perfino in diverse insinuazioni il diritto già evidente di compensazione per le prestazioni.

Sono diciotto anni che Ditte rilevantissime, danneggiate, attendono non solo il compenso dei danni patiti, ma ben anco il risarcimento delle prestazioni già liquidate.

Se viene riscontrato giusto che il Governo italiano prenda in considerazione i danni toccati a parecchi possidenti veneti, per le devastazioni commesse dagli austriaci nelle vicinanze dei forti che aveano fatto costruire per loro difesa nell'ultima guerra 1866, e vi provveda analogamente (*): egualmente giusto trovasi, che tale provvedimento si estenda anco ai danni sofferti da tanti altri possidenti veneti per le guerre del 1848 e 1849, non essendo ragionevole che i danneggiati d'allora sieno diversamente trattati e sopportino soli le conseguenze.

A. C.

(*) *Corriere della Venezia*, 9 novembre, numero 90.

Si richiama l'attenzione dei nostri lettori sull'avviso pubblicato in quarta pagina relativo all'emissione delle obbligazioni pel Nuovo ed ultimo prestito della città di Milano.

NUOVO ED ULTIMO PRESTITO A PREMII
DELLA CITTÀ DI MILANO
PER I LAVORI DELLA PIAZZA DEL DUOMO

Autorizzato con Decreto Reale dell'11 marzo 1866, e rappresentato da 750,000 Obbligazioni di LIRE 10 CIASCUNA assicurate sui Beni Immobili e sulle Rendite dirette e indirette del Comune di Milano

L'estinzione avrà luogo in 55 anni mediante la somma **DI QUATTORDICI MILIONI E TRECENTO MILA LIRE**

I Possessori delle Obbligazioni, oltre al rimborso del capitale, concorrono a 140 *Estrazioni con Premii da Lire* **100,000**

50,000 — 30,000 — 10,000 — 1,000 — 500 — 100 — 50 — 20 distribuite come segue:

Trimestrali nei primi quindici anni
(Dal dicembre 1866 al settembre 1881)

I.a 16 dicembre

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
464	10	4,640
500		57,500

II.a 16 marzo

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
464	10	4,640
500		57,500

III.a 16 giugno

1	da Lire	100,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
464	10	4,640
500		107,000

IV.a 16 settembre

1	da Lire	30,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
464	10	4,640
500		37,500

Semestrali nei successivi dieci anni
(Dal marzo 1882 al settembre 1891)

I.a 16 marzo

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
2,464	10	24,640
2,500		77,500

II.a 16 settembre

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
12,964	10	129,640
13,000		182,500

Semestrali nei successivi dieci anni
(Dal marzo 1892 al settembre 1906)

I.a 16 marzo

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
4	100	400
11	50	550
25	20	500
2,457	10	24,570
2,500		77,520

II.a 16 settembre

1	da Lire	30,000
1	»	1,000
1	»	500
4	100	400
10	50	500
25	20	500
14,958	10	149,508
15,000		182,480

Semestrali negli ultimi 20 anni
(Dal marzo 1902 al settembre 1921)

I.a 16 marzo

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
8	50	400
26	20	520
4,458	10	44,580
4,500		97,580

II.a 16 settembre

1	da Lire	10,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
8	50	400
26	20	520
14,958	10	149,580
15,000		162,500

RIASSUNTO

Anni	Estraz.	N° delle Obbligazioni per anno	N° delle Obbligazioni degli anni	Valore dei pagamenti per anno	Valore dei pagamenti degli anni
15	60	2,000	30,000	260,000	3,900,000
10	20	15,500	155,000	260,000	2,600,000
10	20	17,500	175,000	260,000	2,600,000
20	40	19,500	390,000	260,000	5,200,000
55	140	Obbl. N°	750,000	It. L.	14,300,000

Il pagamento delle Obbligazioni e dei Premi estratti si farà, fino dal 15 giugno e 15 dicembre successivo all'Estrazione, ***dalla Cassa Comunale di Milano.***

La prima pubblica Estrazione avrà luogo in Milano nel Palazzo Municipale il 16 dicembre 1866.

CONDIZIONI DELLA VENDITA DELLE OBBLIGAZIONI IN SOSCRIZIONE FINO AL 15 DICEMBRE 1866.

Per ogni Obbligazione si pagherà un quinto, cioè lire 2 nell'atto della consegna della Ricevuta interinale, e un quinto entro il dì 15 di ciascuno dei successivi mesi ritirando i corrispondenti Titoli definitivi all'atto dell'ultimo versamento.

Anticipando i versamenti, verrà consegnato immediatamente il Titolo definitivo, e accordato uno sconto di centesimi 25 per ogni Obbligazione.

IL SINDACATO

GIO. BATT. BORRI — Fr. CERIANA — SANSONE D'ANCONA — JACOB LEVI e F. — G. SERVADIO

Le sottoscrizioni col pagamento totale in una sola volta si ricevo nodalla *Cassa del Municipio di Milano*, e col pagamento anche ratizzato, come è detto di sopra, si ricevono:

IN FIRENZE, all'*Ufficio del Sindacato*, Via Cavour, N° 9, p° terreno, e presso i signori *E. Fenzi e C., David Levi e C., e Cassa Nazionale di Sconto di Toscana.* — In MILANO, presso li Signor *Gio. Battista Negri.* — In LIVORNO, presso la *Cassa Mazionale di Sconto di Toscana.* — In ANCONA, presso i Sigg. *Angelo Anau e C.* — In TORINO, presso i Sigg. *Fratelli Ceriana, e U. Geisser e C.* — In VENEZIA, presso i Sigg, *Jacob Levi e Figli.* — In MANTOVA, presso i sigg. *Norsa e C.* — In GENOVA, presso i Sigg. L. *Vust e C.* — In NAPOLI, presso il Banco di Napoli e sue sedi; e nelle altre città presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

IL
CORRIERE ITALIANO
GIORNALE
POLITICO-QUOTIDIANO

ARTICOLI DI VARIETÀ — APPENDICE QUOTIDIANA DI ROMANZI E AMENA LETTERATURA — CRONACA GIUDIZIALE — CRONACA FINANZIARIA — BOLLETTINO INDUSTRIALE, ECC.

Si pubblica in Firenze alle 4 pom. e si riceve col primo corriere del matt in tutte le c à l'Alta lla

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
per un trimestre

Firenze L. 5 — Firenze a domicilio ed in tutte le Provincie del Regno L. 6.

Le associazioni si ricevono in Firenze all'uffizio del Giornale, via della Nave, numero 2, presso via Calzaioli. — Gli annunzi si ricevono presso la Ditta Compaire e Comp., via de' Martelli n. 7.

SCUOLA DA BALLO

diretta da GIUSEPPE FESTA in casa propria, e recasi pure a domicilio. — Firenze, via Ricasoli n° 35.

A tutto il corrente anno
PRESSO L. BERLETTI, VIA DE' BANCHI, N. 4
VENDITA DI MUSICA
col ribasso dal 70 all' 80 per CENTO

IL VERO TESORO DELLA SALUTE

O NUOVA DOTTRINA sull'origine, natura, preservazione e cura delle malattie delle *vie orinarie, viziosità del sangue* ed *infermità cutanee, vizi segreti* della gioventù le loro fatali conseguenze (*impotenza virile, sterilità, ecc.*) Libro adatto ad ogni persona; del cav. dott. COSTANZO CROMMELINCK, anche *laureato in med. e chir. dalla R. Università di Pavia*; 10.a ediz., 872 pag., 162 fig. Prezzo 10 franchi. — Si spedisce franco contro vaglia postale o francobolli inviati all'autore, *via Solferino, 11, Milano, dove puossi consultarlo dalle 11 alle 2 pom.* — *NB.* Migliaia di persone devono la salute, anzi la vita, a questo libro. In assai numero comparvero sui giornali gli attestati comprovativi. « *L'istitutore*, che trascura di leggere quest'opera, manca a' suoi doveri. » — Così il parroco Celasco. — « Felice il malato il cui medico e farmacista meditarono assai lungamente su questo libro. » Così il dottor Rampollo.

NB. — Il cav. dott. CROMMELINCK, essendo stato chiamato a Firenze per farvi una operazione di *litrotitia*, vi rimarrà per un mese, esso potrà essere consultato in via dell'Ariento, n° 4, 1° piano, Firenze, ogni giorno dalle 11 alle 2 ore pomeridiane. (1)

L'opera *Il vero Tesoro della Salute* potrà essere acquistato pure in Firenze via dell'Ariento, n° 4 p° 1° da oggi in avanti.

ALBERGO e Ristoratore del (già SCUDO DI FRANCIA) condotto **PARLAMENTO** da ANTONIO FORNI, in Firenze.

Questo Stabilimento, recentemente ristaurato ed ingrandito, offre ogni agevolezza nei prezzi e comodità per la centrale sua situazione, presso la Piazza della Signoria, il Parlamento, il Senato ed altri RR. Ministeri. È ammobigliato con massima ricercatezza e decenza, avendo, inoltre, un grandioso e magnifico Salone, al primo piano, capace per qualsiasi pranzo o *soirée* d'etichetta, ed un nuovo ed elegante Caffè Ristoratore il quale è stato aperto nei primi del corrente dicembre. — Tiene, inoltre, *omnibus* alla Stazione per condurre i signori forestieri ed i loro bagagli.

GABINETTO MAGNETICO
PER CONSULTAZIONI SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA

La Sonnambula signora ANNA D'AMICO, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che, inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi di una persona ammalata, ed un vaglia di L. 3 20, nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al professore *Pietro D'Amico*, magnetizzatore in Bogna (Italia). In mancanza di vaglia d'Italia e dell'estero, spediranno lire 4 in francobolli.

DICHIARAZIONE

Io sottoscritta reputo sacro dovere di gratitudine il rendere tanti elogi alla sonnambula sig. ANNA D'AMICO, mentre trovandomi da otto mesi fortemente ammalata di convulsioni, infiammazioni agli intestini ed ai bronchi e affetta da piaga ulcerosa e cancrenosa all'utero, ora obbligata al letto con niuna speranza di guarirmi, mandai due miei capelli dalla suddetta rinomata sonnambula per consultarla su la mia malattia ed avendo effettuata la cura che essa mi ordinò, sono già sei mesi che non soffro più dei mali che mi affliggevano.

Indelebile sarà sempre la mia riconoscenza per la signora ANNA D'AMICO.

GIUSEPPINA MALETTI
di Firenze.

GIORNALE ILLUSTRATO

Da quattro anni il **GIORNALE ILLUSTRATO** è il migliore, il più completo ed il più economico di tutti i giornali politici che pubblicano incisioni.

IL GIORNALE ILLUSTRATO

redatto dai migliori scrittori, designato ed inciso dai migliori artisti italiani può chiamarsi l'istoria contemporanea d'Italia.

Direzione del GIORNALE ILLUSTRATO via Tornabuoni, n° 17, piano primo, Firenze.

Abbuonamento annuo L. 5 80
Prezzo d'ogni numero » » 10

Il prof. **GIUSEPPE MACRI** nel ringraziare infinitamente i signori fiorentini della loro accoglienza e ospitalità accordatagli, si offre quale insegnante delle lingue inglese, francese, spagnuola e italiana, le quali lingue ha pure avuto l'onore d'insegnare in America durante il suo esilio dal 1848 al 1865.

Dirigersi in via dell'Agnolo, n. 90, p. 1°

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.